

Il discorso del re

dai 16 anni



Titolo originale
The King's Speech

Regia
Tom Hooper

Origine
Gran Bretagna/Australia 2010

Distribuzione
Eagle

Durata
111'

Duca di York e secondogenito di re Giorgio V, Bertie è afflitto dall'infanzia da una grave forma di balbuzie che gli aliena la considerazione del padre, il favore della corte e l'affetto del popolo inglese. Figlio di un padre anaffettivo e padre affettuoso di Elisabetta (futura Elisabetta II) e Margareth, Bertie è costretto suo malgrado a parlare in pubblico e dentro i microfoni della radio, medium di successo degli anni Trenta.

Sostituito il corpo con la viva voce, il Duca di York deve rieducare la balbuzie, buttare fuori le parole e trovare una voce.

Lo soccorrono la devozione di Lady Lyon, sua premurosa consorte, e le tecniche poco convenzionali di Lionel Logue, logopedista di origine australiana.

Tra spasmi, rilassamenti muscolari, tempi di uscita e articolazioni più o meno perfette, Bertie scalzerà il fratello "regnante", salirà al trono col nome di Giorgio VI e troverà la corretta fonazione dentro il suo discorso più bello. Quello che ispirerà la sua nazione guidandola contro la Germania nazista.

Dopo aver raccontato la storia della Rivoluzione Americana in nove ore, dentro una mini-serie e attraverso gli occhi del secondo Presidente degli States (*John Adams*), Tom Hooper volge lo sguardo verso il vecchio continente, colto in tribolazione e alla vigilia del Secondo Conflitto Mondiale. Al centro del palcoscenico la cronaca del malinconico e addolorato Duca di York, figlio secondogenito dell'energico Giorgio V, inchiodato dalla balbuzie e da una complessata inferiorità di fronte allo spigliato fratello maggiore David. Crogiolo d'angoscia (im)medicabile e di squilibri emotivi sono quelle esitazioni, quei prolungamenti di suoni, quei continui blocchi silenti che impediscono a Bertie di esprimersi adeguatamente, ingenerando una sensazione di impotenza. Il regista britannico si concentra sul vissuto interno del prota-

gonista, rivelando le conseguenze emotive del disagio nel parlato ai tempi della radio e in assenza del visivo. *Il discorso del re* non si limita però a drammatizzare la stagione di vita più rilevante del nobile York e relaziona un profilo biografico di verità con un contesto storico drammatico e dentro l'Europa dei totalitarismi, prossima alle intemperanze strumentali e

propagandistiche di Adolf Hitler. Non sfugge al re sensibile di Colin Firth e alla regia colta di Hooper l'abile oratoria del Führer, che intuì precocemente le strategie di negoziazione tra ascoltatore e (s)oggetto sonoro, il primo impegnato nel tentativo di ricostruire l'immagine della voce priva di corpo, il secondo istituendo un rapporto di credibilità se non addirittura di fede con la voce dall'altoparlante. Se il mondo precipitava nell'abisso non era tempo di guardare al mondo con paura, soprattutto per un sovrano. Bertie, incoronato Giorgio VI, doveva ricucire dentro di sé il filo interrotto della relazione con l'altro, affrontando il suo popolo dietro al microfono e l'immaginario radiofonico.

Fu un illuminato e poco allineato logopedista australiano a correggere il "mal di voce" di un re che voleva imporsi al silenzio. Lionel Logue sostit-

tui col metodo il protocollo di corte, educando la balbuzie del suo blasonato allievo e incoraggiandolo a costruire la propria autostima, a riprendere il controllo della propria vita e a



vincere prima la guerra con le parole e poi quella con le potenze dell'Asse. Abile 'ritrattista' di corte, Tom Hooper conferma la sua vocazione a cogliere senza compiacerle figure storiche che incarnano il potere, rivelandone con sensibilità il profilo privato e mettendole in alto grado di visibilità tra amore e dolore. La regia impeccabile di Hooper si inginocchia davanti all'inespressa malinconia di un sovrano dal sorriso antico, dalla singolare saggezza e dal senso della vita, dei suoi valori, obblighi, diritti, sentimenti.

Il discorso del re delinea una biografia con una scansione pacata e distesa, qualche impennata drammaturgica, nessun pompierismo agiografico e lunghe inquadrature frontali per impedire ogni distrazione spettacolare da un uomo illuminato che credeva nei valori civili e nei propri doveri verso il suo popolo. A guadagnare la fluenza e a prendersi la parola è il 'regale' protagonista di Colin Firth, impeccabile nell'articolare legato, solenne nella riproposta plastico-fisica del suo sovrano e appropriato nell'interpretazione di un re che 'ingessa' emozioni e corporeità nel rispetto rigoroso della disciplina. Dietro al 're' c'è l'incanto eccentrico di Geoffrey Rush, portatore di una "luccicanza" che



brilla, rivelando la bellezza della musica (*Shine*) o quella di un uomo finalmente libero dalla paura di comunicare.

Marzia Gandolfi

Spunti di riflessione

- Analizza il protagonista nelle sue caratteristiche fisiche, negli atteggiamenti/comportamenti, nei disagi e negli squilibri emotivi, nel suo complesso di inferiorità nei confronti del fratello maggiore David.
- Prendi in considerazione in un secondo tempo l'evoluzione del protagonista verso il superamento del proprio handicap e il raggiungimento di un maggior grado di autostima e di controllo della propria voce/vita.
- La figura del nobile York nel drammatico contesto storico europeo degli anni che hanno preceduto la Seconda Guerra Mondiale.
- Le figure della moglie di Bertie (la devota Lady Lyon) e quella del logopedista di origini australiane Lionel Logue. Analizza tali personaggi e le loro relazioni con il futuro Giorgio VI.
- Quali scelte espressive ti hanno maggiormente convinto nella regia di Tom Hooper? Hai trovato coerente e convincente l'interpretazione di Colin Firth nei panni del protagonista del film?